

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

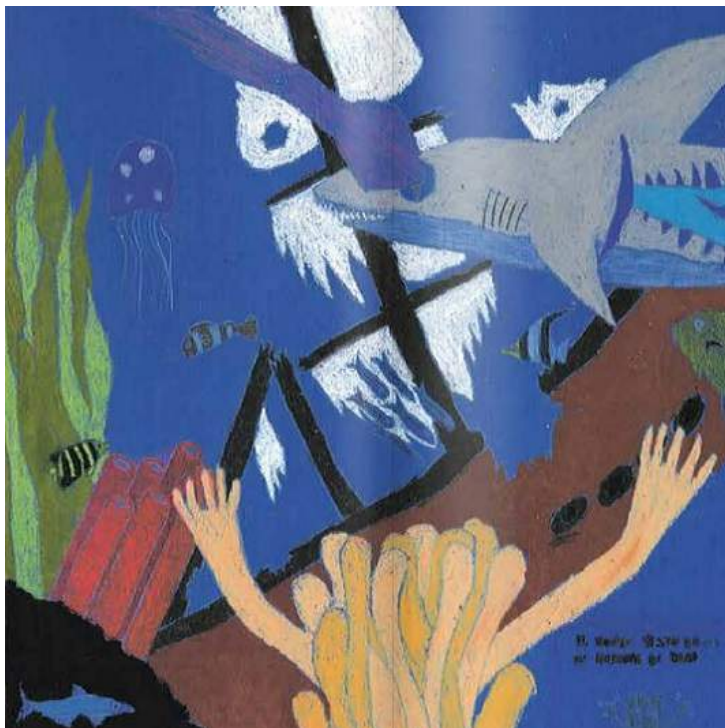
Percorso tematico



Povert  ed esclusione sociale di bambini e ragazzi: un percorso di lettura e filmografico

Supplemento della rivista
Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza
ISSN 1723-2600

NUOVA SERIE
n. 4 - 2015



Istituto degli Innocenti
Firenze

Povert  ed esclusione sociale di bambini e ragazzi

Enrico Moretti, *statistico*

Istituto degli Innocenti di Firenze

Di cosa parliamo quando parliamo di povert  e esclusione sociale di bambini e ragazzi

Negli ultimi anni   emerso il crescente bisogno di azioni e politiche di contrasto alla povert  minorile che si   tradotto in dichiarazioni, prese di posizione, convenzioni internazionali nonch  articoli, rapporti e pubblicazioni, sia da parte di istituzioni pubbliche che di organizzazioni del privato sociale e del terzo settore. In nessuno di essi sfugge quanto la povert  sia un fenomeno complesso e multidimensionale, la cui natura e criteri di misurazione, pur poggiando su elementi condivisi, sono oggetto di continuo dibattito e aggiornamento nel consesso degli studiosi. Sono questi elementi che con diversa intensit  erano gi  emersi nel precedente percorso di lettura pubblicato dall'Istituto degli Innocenti nel 2010 sulla povert  e l'esclusione sociale a cura di Anna Laura Zanatta, e dal quale prende le mosse questo contributo che mira ad aggiornare lo stato dell'arte con il racconto dei pi  recenti sviluppi¹.

Nel merito   aumentata la consapevolezza di quanto lo specifico spaccato dei minorenni non possa essere compreso appieno e valutato nella sua complessit  limitandosi agli indicatori economici classici di reddito e consumo, come puntualmente sottolineato nel *IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela*

*dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in et  evolutiva*²:

L'approccio multidimensionale alla povert  ci insegna che la dimensione economica da sola non basta a rendere ragione del fenomeno, soprattutto quando la povert  colpisce i bambini. La privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilit  di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacit , talenti e aspirazioni significa anche la limitazione dell'opportunit  di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo. (*IV Piano nazionale di azione e di interventi...*, p. 32)

Nuove piste di lavoro si sono aperte estendendo la visuale alla deprivazione materiale e giungendo a integrare il pi  tradizionale concetto di povert  con quello di esclusione sociale che individua i soggetti privi di opportunit  declinabili nelle espressioni «non poter accedere a», «non far parte di», «essere ai margini di», e coniugando il tutto nell'attenzione promossa anche a livello comunitario a un approccio pienamente olistico che guardi al benessere e alla qualit  delle condizioni di vita dei pi  giovani cittadini in crescita³.

Esclusione sociale da una parte – intesa quale mancanza di opportunit  sociali e impossibilit  di godere di benefici, servizi e relazioni cui comunemente le persone hanno accesso – e benessere individuale dall'altra – inteso come

1 Cfr. Zanatta, A.L., *Bambini e adolescenti tra povert  ed esclusione*, in «Rassegna bibliografica», 3, 2009, p. 3-23.

2 Il *IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in et  evolutiva*   stato adottato il 31 agosto 2016 con decreto del Presidente della Repubblica.   consultabile al seguente indirizzo: http://www.minori.it/sites/default/files/Quarto_Piano_infanzia.pdf

3 Cfr. European Commission, Social Protection Committee, *Advisory report to the European Commission on Tackling and preventing child poverty, promoting child-well being*, Brussels, 27th of June 2012; European Commission, *Recommendation Investing in children: breaking the cycle of disadvantage*, Brussels, 20.2.2013 C(2013) 778 final http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/files/c_2013_778_en.pdf; *IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in et  evolutiva*, cit.

opportunità di coltivare l'insieme delle capacità individuali che vanno al di là dei risultati e delle realizzazioni cui ciascun soggetto raggiunge (Sen, 1993) – sono approcci particolarmente fecondi se applicati ai bambini e ai ragazzi, e basati entrambi sul principio di partecipazione che rappresenta uno dei pilastri promossi dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989.

I limiti della loro applicazione, relativamente al mondo minorile, non stanno dunque nella concettualizzazione quanto nella scarsa disponibilità di fonti e dati che permettano di discuterne attraverso elementi fattuali approfonditi, andando oltre la valutazione della povertà monetaria. Ciò non di meno, e pur nei limiti dichiarati, nei prossimi paragrafi si intende affrontare la questione della povertà minorile attraverso una disamina dei principali approcci, strumenti ed evidenze che sono attualmente disponibili, nella convinzione che:

Più di quella degli adulti, la povertà dei bambini, e dei minori in generale, ci interroga dal punto di vista della giustizia. La povertà dei bambini e dei minori, infatti, non può essere “spiegata” con le loro caratteristiche soggettive o comportamentali. In nessun modo si può sostenere che sia “colpa loro”. Questa argomentazione è nel migliore dei casi semplicistica, nel peggiore dei casi fuorviante pure riguardo agli adulti, nella misura in cui non tiene conto del fatto che, pur riconoscendo l'importanza delle responsabilità individuali, anche nelle società aperte e democratiche le chance di vita sono socialmente strutturate. Il sistema di ricompense per gli sforzi che ciascuno fa è lungi dall'essere neutrale, così come non lo è quello delle punizioni in caso di scelte sbagliate. (Saraceno, 2015)

1. Le ragioni di una nuova visibilità

Il 2010 è probabilmente destinato a restare un anno di riferimento nella storia della politica sociale dell'Unione Europea. Sullo sfondo dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e in coincidenza con l'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale, la nuova strategia dell'Unione per il prossimo decennio, *Europa 2020*, ha gettato le premesse per un significativo rafforzamento della dimensione sociale dell'integrazione europea (Carparelli, Berti, 2010).

L'obiettivo di inclusione sociale e riduzione della povertà rappresenta una delle innovazioni di maggior portata della Strategia Europa 2020. Per la prima volta, l'Unione Europea si dà un obiettivo quantitativo di riduzione della povertà. L'impegno è quello di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione so-

ciale di almeno venti milioni nell'arco del decennio – l'obiettivo di riduzione per l'Italia è di 2,2 milioni –, misurato sulla base dell'aggregato individuato dalla considerazione congiunta di tre indicatori:

- Rischio di povertà: persone che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano del Paese, restano esclusi i fitti imputati – è considerato il principale indicatore di esclusione sociale, nonché la misura di povertà relativa di più ampio utilizzo all'interno dell'Unione Europea.

- Grave deprivazione materiale: persone che vivono in famiglie con almeno quattro dei seguenti nove sintomi di disagio: 1) non poter sostenere spese impreviste; 2) non potersi permettere una settimana di ferie; 3) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; 4) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e: non potersi permettere: 6) lavatrice; 7) tv a colori; 8) telefono; 9) automobile.

- Bassa intensità lavorativa: persone che vivono in famiglie i cui componenti di età 18-59 hanno lavorato meno di un quinto del loro potenziale lavorativo totale durante l'anno precedente.

Questo esplicito indirizzo, oltre che obiettivo comunitario, resta a oggi disatteso in ragione della crisi che ha interessato tutte le economie avanzate occidentali e dell'aggravamento dello scenario, dal 2011, determinato dalla crisi dei debiti sovrani. Dall'avvio della crisi a oggi si assiste nell'Unione Europea alla forte crescita del numero di persone a rischio di povertà – 36 milioni nel 2008, 39 milioni nel 2015 – alla sostanziale stabilità di quanti versano in condizione di grave deprivazione materiale – 41 milioni di persone nel 2008, 40 milioni nel 2015 – alla crescita del numero di persone che vivono in famiglie i cui componenti presentano una bassa intensità lavorativa – 34 milioni nel 2008, 39 milioni nel 2015. La misura sintetica complessiva di povertà ed esclusione sociale nell'Unione Europea restituisce uno scarto negativo da poco meno di 116 milioni di persone nel 2008 a poco meno di 118 milioni del 2015 (European Commission. Eurostat, 2015b).

In Italia, sulla base delle rilevazioni, il 28,7% delle persone residenti era a rischio di povertà o di esclusione sociale, in termini assoluti pari a quasi 17,5 milioni di individui. L'Italia ha conosciuto un forte aumento di questa percentuale rispetto al 2008 – anno di misurazione su cui sono basati gli obiettivi della Strategia Europa 2020 – quando il 25,5% della popolazione residente viveva in queste condizioni, cioè circa 15 milioni di persone; tale percentuale è inoltre al di sopra della media europea del 23,7%.

In questo scenario, bambini e ragazzi sono tutt'altro che immuni anche nei Paesi più ricchi e sviluppati. Non a caso, molti recenti documenti di livello internazionale hanno posto l'attenzione sulla maggiore relativa diffusione del fenomeno tra i giovani cittadini in crescita rispetto ad altri segmenti della popolazione – nel 2015 sono appena sei (Germania, Svezia, Finlandia, Danimarca Estonia e Slovenia) i Paesi in cui il rischio di povertà ed esclusione sociale dei minorenni è inferiore a quello della popolazione complessiva. In Italia il divario è di cinque punti percentuali a sfavore dei minorenni – evidenziando la gravità della situazione attuale e i rischi connessi alle conseguenze a lungo termine, elementi che rappresentano nella loro rilevanza e nel loro intreccio le ragioni di una nuova visibilità della povertà minorile (European Commission. Social Protection Committee 2008, 2013; Oecd, 2009; European Commission. Eurostat 2015b, Unicef 2013b, 2016).

Stando agli ultimi dati Eurostat e attendoci all'indicatore principe della Strategia Europa 2020, i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni a rischio di povertà e di esclusione sociale sono passati nell'Unione Europea dal 26,4% del 2008 al 26,9% del 2015. In questo lasso di tempo nove Paesi hanno migliorato la propria performance sebbene in misura molto variabile (Polonia, Romania, Germania, Lettonia, Svezia, Austria, Bulgaria, Finlandia, Repubblica Ceca), in un Paese, la Francia, è rimasta invariata e i restanti 17 hanno visto peggiorare, anch'essi in modo molto variabile, le condizioni di vita dei propri bambini e ragazzi (Portogallo, Slovacchia, Regno Unito, Slovenia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Ungheria, Danimarca,

Estonia, Malta, Lituania, Irlanda, Spagna, Italia, Cipro e Grecia). In tal senso il peggioramento italiano di cinque punti percentuali è secondo solo a quello che si è registrato a Cipro (7%) e in Grecia (9%).

L'andamento delle condizioni di povertà ed esclusione sociale tra i minorenni nei diversi Paesi dell'Unione Europea sono testimoniati in molti studi e rapporti, tra di essi la report card n. 12 del Centro di Ricerca Innocenti dell'Unicef sottolinea che quanto accaduto in molti Paesi, con l'impennata di questa specifica condizione, non era un destino inevitabile.

[...] nei quarantuno Paesi economicamente più avanzati dal 2008 – anno di inizio della crisi finanziaria – al 2012 sono entrati in stato di povertà relativa 6,6 milioni di minorenni, con un saldo di 2,6 milioni rispetto ai 4 milioni che nel corrispondente periodo ne sono usciti – tenuto conto che il numero complessivo dei poveri in minore età ammontano a 76,5 milioni. Se il saldo è negativo va rimarcato che in diciotto dei quarantuno Paesi presi in considerazione la povertà minorile è diminuita, a testimoniare che in questa crisi economica il peggioramento delle condizioni di vita dei bambini non era un destino inevitabile, in altri termini, alcuni Paesi sono riusciti con le proprie politiche a proteggere questa fascia d'età. (Unicef, 2013)

Dal confronto con altri Paesi dell'Oecd la stessa report card sottolinea come, anche in situazione di crisi, i governi abbiano la possibilità di incidere sull'impatto della crisi proteggendo efficacemente i bambini e i ragazzi dalla povertà ed esclusione sociale.

Le risposte dei governi alla recessione sono state estremamente diversificate. In alcuni Paesi, in contesti molto diversi, istituzioni e programmi pubblici sono riusciti a tutelare i bambini. Sono state adottate varie misure (dalle riforme fiscali alla protezione delle famiglie dagli sfratti) per contenere la povertà infantile e per tutelare i diritti fondamentali dei bambini. (Unicef, 2013)

Non riuscire a proteggere i bambini dalla povertà è uno degli errori più costosi che una società possa commettere. Se da una parte il costo diretto ricade sui minorenni, nel lungo periodo è la società nel suo insieme a pagarne le conseguenze, in termini di basso livello del capitale umano accumulato, di disoccupazione diffusa e bassa produttività, di costi sempre più elevati per la tutela giuridica e sociale, con conseguente riduzione della coesione sociale.

Molta della capacità di intervento a tutela dei più giovani cittadini sta nella chiara lettura

4 Cfr. nota 3

della realtà che si fonda inevitabilmente, soprattutto nel caso della povertà ed esclusione sociale dei minorenni, su un'accurata e variegata disponibilità di informazioni e dati utili e pertinenti. Come sottolineato da diversi autori, a oggi non esiste, ad esempio, un indicatore ufficiale specifico della deprivazione materiale dei minorenni (Chzhen, de Neubourg, 2014), sebbene come riportato nella raccomandazione della Commissione europea *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* adottata il 20 febbraio 2013⁴, si elenchi la deprivazione dei bambini come uno degli elementi previsti nel suo quadro di monitoraggio, specificando che la sua definizione è «in discussione» attraverso un'ampia consultazione di soggetti competenti in materia di diritti dell'infanzia.

A tal proposito il Social Protection Committee della Commissione europea, nel Rapporto 2012, ha sottolineato che è in corso un approfondito lavoro di analisi della deprivazione materiale derivante dalle informazioni contenute nell'indagine EuSilc 2009 (indagine di base e modulo tematico) da parte della rete di ricerca finanziato dall'Unione Europea Seconda rete per l'analisi di EuSilc (Net-Silc2). I risultati, discussi con il sottogruppo sugli indicatori del Social Protection Committee e l'Eurostat Task-force sulla deprivazione materiale, hanno come obiettivo dichiarato quello di elaborare un indicatore revisionato per la popolazione nel suo complesso e un nuovo indicatore capace di riflettere la privazione specifica di bambini e ragazzi.

Ciò non di meno, il modulo specifico sulla privazione dei bambini introdotto nel 2009 nell'indagine EuSilc ha permesso una prima originale lettura approfondita dell'esclusione sociale che non fosse fondata esclusivamente su valutazioni di natura monetaria. Come sottolineato da Unicef, dati secondari e moduli speciali sono inclusi in ogni indagine EuSilc a rotazione quadriennale mentre i dati primari vengono raccolti ogni anno. Tuttavia la disponibilità di dati aggiornati sulla povertà e sulla deprivazione tra i bambini e gli adolescenti è essenziale per proteggere lo sviluppo psicofisico dei minorenni. Pertanto, i dati specifici sull'infanzia e l'adolescenza dovrebbero trovare ogni anno un posto permanente nell'indagine EuSilc, e gli obiettivi di riduzione della povertà dell'Unione

Europea dovrebbero essere riesaminati in modo da includere dei traguardi specifici in termini di riduzione della povertà infantile.

L'elenco delle privazioni specifiche dei minorenni che rientrano nell'indagine toccano sia la sfera materiale che la non meno rilevante sfera educativa – al riguardo si consiglia di consultare i numerosi e recenti lavori sulla povertà educativa realizzati da Save the Children – di tempo libero e di relazioni sociali:

- non mangiare frutta e verdura tutti i giorni;
- non fare tre pasti al giorno;
- non fare un pasto proteico (carne, pollo, pesce o loro equivalenti vegetariani) almeno una volta al giorno;
- non avere libri adatti all'età e al livello di conoscenza del bambino (esclusi i testi scolastici);
- non disporre di attrezzature per giocare all'aria aperta (bicicletta, pattini, ecc.);
- non svolgere attività ricreative regolari (nuotare, suonare uno strumento musicale, partecipare a organizzazioni giovanili, ecc.);
- non avere giochi in casa (almeno uno per ogni bambino, inclusi giochi educativi, costruzioni, giochi da tavolo, giochi informatici, ecc.);
- non avere denaro per partecipare a gite ed eventi scolastici;
- non disporre di un posto tranquillo con spazio e luce a sufficienza per fare i compiti;
- non avere una connessione a internet;
- non possedere alcuni indumenti nuovi (non tutti di seconda mano);
- non avere due paia di scarpe della misura giusta (compreso almeno un paio per tutte le stagioni);
- non avere l'opportunità di invitare di tanto in tanto a casa degli amici per giocare e mangiare insieme;
- non avere l'opportunità di celebrare occasioni speciali come compleanni, onomastici, eventi religiosi, ecc.

L'esito generale restituisce un'immagine complessiva in cui circa l'85% dei bambini di età compresa tra 1 e 16 anni fruisce di almeno 13 dei 14 indicatori sopraindicati. I più alti tassi di deprivazione materiale si riscontrano nei Paesi membri di più recente ammissione e più poveri nell'Unione Europea. Oltre il 30% dei bambini risulta deprivato in Ungheria e Lettonia, oltre il 50% in Bulgaria e oltre il 70% in Romania.

Dalle analisi proposte da diversi studiosi (European Commission, 2009, 2012; Gábos, Özdemir, Ward, 2011; de Neubourg et al. 2012a), talvolta parzialmente in contrasto tra loro sul numero di indicatori da includere e sulla necessità o meno di concentrarsi sugli indicatori strettamente riferiti ai minorenni anziché allargati al nucleo familiare in cui questi vivono, emerge che nella maggior parte dei Paesi, nelle famiglie deprivate, i genitori cercano di tutelare i consumi dei figli. La maggior incidenza della deprivazione tra i minorenni che tra gli adulti a livello complessivo non è dovuta a una forma di egoismo dei genitori, che privilegiano i propri consumi rispetto a quelli dei figli, è dovuta alla maggior concentrazione di famiglie numerose tra le famiglie deprivate. Per quanto i genitori possano ridurre i propri consumi per salvaguardare quelli dei figli, non possono eliminare del tutto gli effetti di questo squilibrio numerico (Saraceno, 2015).

È importante rimarcare che le misure di povertà minorile fondate sui redditi e le misure di deprivazione materiale, pur rappresentando visioni diverse e non coincidenti nei risultati, non sono tra loro contraddittorie o tali da escludersi a vicenda. Sono misure entrambe valide, ma profondamente differenti. Il criterio usato per misurare la povertà infantile relativa cambia in rapporto al reddito mediano di ogni Paese, ponendo l'enfasi sul divario tra il tenore di vita dei bambini più basso e quello medio all'interno di ogni singolo Paese. La deprivazione materiale tra i bambini si basa su un'unità di misura fissa, il criterio è in altri termini quello della mancanza di fruizione di alcuni beni, servizi e opportunità applicati nello stesso modo in tutti i Paesi oggetto di analisi. Entrambe hanno pregi e difetti: se la povertà relativa ha il vantaggio di essere facilmente calcolabile, la deprivazione permette di evitare di dare un giudizio su dove porre la soglia di povertà o di fare ipotesi su come le esigenze varino con la composizione della famiglia o con le modalità di utilizzo delle risorse al suo interno. Ciò premesso, non sorprende verificare che mediamente solo la metà dei minorenni gravemente deprivati appartiene a famiglie a rischio di povertà in base al reddito, confermando il fatto che deprivazione materiale e basso reddito non sempre coincidono, ma si

riferiscono spesso a sfere almeno parzialmente distinte di disagio economico.

Diversamente da quanto accade nel contesto europeo, a livello italiano, il ventaglio di informazioni a disposizione per cogliere e comprendere la povertà dei bambini e dei ragazzi si arricchisce di una misura assoluta. Se la povertà relativa in Italia si misura in relazione alla linea di povertà relativa delle famiglie italiane, definita per convenzione in riferimento a una famiglia composta di due componenti che prende in considerazione sia la variazione dei prezzi al consumo che la spesa per consumi in termini reali, e restituisce la quota di famiglie o individui che ha consumi pro capite equivalenti a meno della metà del consumo medio pro capite nazionale (a livello europeo la soglia è fissata al 60% del reddito mediano pro capite), la povertà assoluta si basa sul valore monetario di accesso a un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile nel contesto italiano. La povertà assoluta si distingue dunque dalla povertà relativa perché si riferisce all'incapacità di accedere a determinati beni e servizi a prescindere dallo standard di vita medio della popolazione.

I più recenti dati Istat sulla povertà assoluta relativi all'anno 2015 indicano che in Italia i minorenni che vivono questa condizione risultano pari a 1 milione 131mila, ovvero il 10,9% della popolazione minorile residente. Complessivamente, nello stesso anno, sul territorio nazionale sperimentano la povertà assoluta 1 milione e 582mila famiglie, in cui vivono 4 milioni e 598 mila persone. Questi pochi dati, oltre a testimoniare l'emergenza in atto, evidenziano quanto i minorenni risultino sovraesposti al fenomeno. Basti osservare che i bambini e i ragazzi di 0-17 anni rappresentano il 16% della popolazione residente e il 25% della popolazione povera assoluta. In una visione diacronica del fenomeno nell'ultimo decennio, a fronte di un raddoppio della povertà assoluta tra le famiglie nel loro complesso, si riscontra la riduzione tra le famiglie in cui vive stabilmente almeno un anziano e la triplicazione dell'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con almeno un figlio minorenne.

Per molti studiosi la dimensione assoluta è un concetto chiave non solo per comprendere la natura intima della povertà ma anche per intervenire efficacemente sul tema più ampio della povertà e dell'esclusione sociale. Non a caso tale indicazione è stata recepita anche nel recente IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva in cui si auspica la «definizione di una misura di sostegno a carattere universale con valenza sull'intero territorio nazionale di contrasto alla povertà assoluta a partire dalle famiglie con figli di minore età, atta a garantire anche adeguate condizioni alloggiative».

In un recente volume pubblicato da Caritas italiana (2014b), Cristiano Gori sintetizza con efficacia le ragioni di questo approccio, sostenendo che l'effettiva comprensione del fenomeno quanto delle politiche per contrastarlo risulti possibile solo facendo propria la declinazione assoluta del concetto di povertà «se la povertà costituisce un'esperienza differente rispetto alla disuguaglianza (povertà relativa), anche accentuata, e alle difficoltà materiali, pure gravi, allora non si può che concepirla in modo assoluto», mettendoci inoltre in guardia rispetto alle interazioni tra le misure assolute e relative, sottolineando come la relativa maggior semplicità di calcolo delle misure di povertà relativa rispetto a quelle di povertà assoluta scontano effetti paradossali alla prova dei fatti potendo la povertà relativa crescere mentre il benessere di tutti, compreso di chi sta peggio, aumenta, e potendo d'altro canto aumentare mentre la povertà assoluta diminuisce. In sostanza, sottolinea, l'elemento decisivo che distingue la povertà assoluta da quella relativa risiede nell'indifferenza non al contesto storico e sociale di riferimento, ma alla distribuzione delle risorse economiche al suo interno – al riguardo, sembra opportuno sottolineare in questa sede che la distribuzione del reddito in Italia non è equa: il quinto più ricco della popolazione possiede quasi il 40% del reddito disponibile, una cifra che corrisponde a quasi sei volte il reddito a disposizione del primo quinto, il più povero.

Di conseguenza, se le politiche pubbliche per combattere la povertà relativa o il disagio si focalizzano sugli interventi di redistribuzione del reddito, sull'accesso all'istruzione per ridurre le

diseguaglianze e sugli ammortizzatori sociali per assicurare condizioni di vita dignitose a chi ha perso il lavoro, nel caso della povertà assoluta, invece, le misure dovrebbero concentrarsi nella creazione di una rete di protezione accessibile a tutti coloro che vivono tale condizione che si sostanzia, in primis, attraverso un adeguato contributo economico capace di innalzare significativamente il reddito familiare affiancato dai necessari servizi alla persona, sottolineando come una misura di questo tipo sia assente nel contesto europeo solo in Italia e in Grecia.

In generale, disporre di un reddito inadeguato è indicato da vari studi (Barbero Vignola et al., 2013; Fondazione Zancan, 2013; Lupton, 2014) come un aspetto ricorrente e dominante della povertà dei bambini e degli adolescenti che spiega una parte rilevante dello svantaggio e delle conseguenze che si possono produrre nel presente e nel futuro. Nell'ambito dell'acceso dibattito che il tema della povertà minorile ha smosso nel Regno Unito a seguito del Child Poverty Act del 2010, gran parte degli studiosi ed esperti ha apertamente caldeggiato che il governo si attenga a misure di contrasto della povertà minorile strettamente basate sul reddito, nonostante le sue evidenti imperfezioni (Lupton, 2014). Se infatti c'è consenso attorno a una più ampia concettualizzazione della povertà minorile che vada al di là delle misure monetarie per favorire una comprensione profonda del fenomeno, una misura multidimensionale affidabile è difficile da rendere operativa combinando spesso aspetti molto diversi l'uno dall'altro e con pesi relativi differenziati sui quali è difficile trovare un accordo unanime, concludendo che un approccio cosiddetto "cruscotto" sarebbe più significativo di un approccio a indice multidimensionale.

La centralità dei mezzi di sussistenza è una consapevolezza che si ritrova anche nella voce di alcuni esponenti e studiosi del mondo dei servizi, e in particolare di quelli rivolti alla prima infanzia. Nell'intervista a Michel Vandebroek (2014) si legge:

La povertà è prima di tutto mancanza di soldi. È molto semplice, in effetti, ma tendiamo sempre più a scordarlo e a riferirci ad altri aspetti, culturali ad esempio. Voglio dire, è vero che la povertà non è solo mancanza di mezzi. È molto di più. È esclusione dai servizi, esclusione

dalla vita sociale, è un accumulo di esclusioni che non possiamo ridurre solo a mancanza materiale. Allo stesso tempo credo, però, anche che negli ultimi anni ci siamo talmente tanto concentrati su altri aspetti da dimenticare il fattore originario, che è appunto la mancanza di mezzi materiali. Il legame con l'educazione gioca un ruolo chiave a seconda della prospettiva che adottiamo. Se dimentichiamo la mancanza di mezzi, allora è facile pensare che l'educazione possa risolvere il problema della povertà. Ma questa è una bugia. Una bugia pericolosa. Perché dicendo questo, promettiamo alle famiglie che se miglioriamo l'educazione, allora i loro figli staranno bene. E questo non è vero nella maggior parte delle società, perché la mobilità sociale è molto limitata [...].

Un ascensore sociale che nel nostro Paese è in panne, se non del tutto immobile, al punto che, nell'ultima Relazione annuale, la Banca d'Italia (2016) certifica che il rallentamento dell'economia italiana, avviatosi negli anni Novanta, ha pesato soprattutto sui più giovani, che hanno rinviato l'uscita dalla famiglia di origine e subito un calo del reddito atteso lungo l'intero ciclo di vita rispetto alle generazioni precedenti. La minore accumulazione di ricchezza propria ha ampliato il peso di quella ereditata, concorrendo a rafforzare il ruolo della famiglia di origine nel definire lo status socioeconomico e al radicarsi di disuguaglianze indipendenti dai meriti e dalle capacità individuali.

2. I fattori di rischio e la trasmissione intergenerazionale

Il più recente Rapporto del Social Protection Committee sottolinea che la riduzione della povertà infantile e la rottura della trasmissione dello svantaggio tra le generazioni (2013) implica lo sviluppo di strategie integrate focalizzate sui bambini e le famiglie, che siano in grado di coniugare prevenzione e sostegno, mirando a migliorare il benessere di tutti i bambini e in particolare di quelli più vulnerabili. In tale contesto si prendono in rassegna i fattori di rischio che incidono sulla povertà e l'esclusione sociale dei minorenni.

Il primo fattore chiave riguarda le caratteristiche proprie della famiglia, ovvero la sua dimensione e composizione, come le specificità dei soggetti che la compongono. La povertà, come noto, incide maggiormente tra le famiglie numerose (tre o più figli) con un drastico peggioramento se i figli sono minorenni, così come tra le famiglie monogenitoriali in cui il nucleo familia-

re è costituito generalmente da madre single/separata/divorziata con uno o più figli minorenni a carico. L'analisi dei dati a disposizione evidenzia che la povertà dei minorenni nei nuclei familiari particolarmente a rischio è fortemente correlata alla diversa efficacia delle politiche sociali poste in essere, al punto che in alcuni Paesi, principalmente quelli del Nord Europa, i bambini che vivono in queste famiglie non sperimentano un rischio maggiore di quello relativo alla popolazione nel suo complesso. In seno alla famiglia, la giovane età dei genitori, in particolar modo del capo famiglia, rappresenta un fattore di rischio per i figli, in ragione del fatto che solitamente i redditi al di sotto dei trenta anni sono più bassi della media e il lavoro maggiormente soggetto a precarietà. Anche il basso livello di istruzione dei genitori ha un forte impatto, e in duplice modo, essendo da una parte fortemente connesso alla posizione lavorativa nel mercato del lavoro, e dunque alle possibilità di accesso a redditi adeguati, dall'altra mostrando un forte impatto sul livello di istruzione che i figli raggiungeranno, cosa che può essere spiegata con la capacità dei genitori di sostenere finanziariamente gli studi dei loro figli e/o di passare loro una percezione positiva dell'importanza della formazione. Il livello di istruzione individuale nella vita adulta per ridurre il rischio di povertà e di essere in grado di garantire condizioni di vita accettabili per se stessi e le proprie famiglie. In tal senso politiche pubbliche per la promozione di interventi a favore dei livelli di istruzione più elevati per i bambini potrebbero limitare in qualche misura l'effetto della trasmissione di un basso livello di istruzione attraverso le generazioni (Grundiza, Lopez Vilaplana, 2013). Guardando nello specifico alle famiglie italiane, i dati di confronto europeo provenienti da analisi longitudinali certificano inoltre una tendenza del nostro Paese a una accentuata persistenza della povertà tra i minorenni, che interessa i soggetti che vivono in famiglie la cui disponibilità reddituale è al di sotto della cosiddetta linea di povertà per l'anno in oggetto e per almeno due dei tre anni precedenti la misurazione. I bambini italiani sopravanzano, in termini di miglior performance, appena sette dei 27 Paesi che costituiscono l'attuale Unione Europea (Lus-

semburgo, Malta, Spagna, Grecia, Lituania, Bulgaria e Romania). L'Istituto nazionale di statistica (2016), infine, ci mette in guardia su due caratteristiche aggiuntive che incidono fortemente sul rischio di povertà dei minorenni in Italia: la residenza geografica – il 46% delle persone residenti nel Sud del Paese è a rischio di povertà o esclusione sociale, quasi una persona su due – e la cittadinanza – il 49% delle famiglie con almeno un componente straniero è a rischio di povertà o esclusione sociale, pur sperimentando raramente una bassa intensità lavorativa (8%), ovvero lavorano molto e guadagnano poco.

Di tutti i potenziali fattori, la posizione nel mercato del lavoro dei genitori è certamente determinante per le condizioni in cui i bambini vivono e si sviluppano. Mentre in Europa, in media, i guadagni rappresentano il 90% del reddito lordo delle famiglie con bambini, la percentuale scende al 60% per le famiglie che sono a rischio di povertà. L'esclusione dei genitori dal mercato del lavoro è dunque un fattore di rischio decisivo per la povertà minorile perché oltre alla mancanza di un adeguato reddito familiare mina l'autostima genitoriale, la capacità di stabilire una routine familiare e dunque di assicurare un'adeguata stabilità nella vita quotidiana dei bambini. Inoltre, tranne rare eccezioni, nell'Unione Europea si ravvisa una forte tendenza a trovarsi in uno stato di "non lavoro" per quegli adulti che nel corso della propria infanzia hanno avuto uno dei genitori in una condizione di disoccupazione (Grundiza, Lopez Vilaplana, 2013). Lo stesso Rapporto del Social Protection Committee (2013) sottolinea, però, che, se avere un lavoro resta la migliore salvaguardia contro la povertà e l'esclusione sociale dei minorenni, non rappresenta una garanzia assoluta. Il lavoro non basta (Saraceno, 2015) se non risultano entrambi i genitori impegnati nel mercato del lavoro – questo è un grave problema nel nostro Paese dove i tassi di occupazione femminile sono tra i più bassi d'Europa –, se risulta bassa, in termini di ore giornaliere e giorni all'anno, l'intensità di partecipazione al mercato del lavoro dei singoli componenti della famiglia, se il lavoro è precario e sottopagato.

Accanto alle caratteristiche della famiglia e al reddito disponibile, il terzo fattore decisivo per la lotta alla povertà minorile è rappresentato

dalle politiche pubbliche e, in particolare, nell'impatto che esse hanno nel ridurre il rischio di povertà. In questo settore gli interventi si sostanziano in detrazioni fiscali, esenzioni dai pagamenti, trasferimenti monetari e fornitura di servizi (Italia. Commissione di indagine sull'esclusione sociale, 2012). In Europa, i trasferimenti sociali (diversi dalle pensioni) rappresentano circa un terzo del reddito lordo delle famiglie con bambini che vivono sotto la soglia di povertà, con gli assegni familiari a giocare il ruolo più importante nell'integrazione al reddito. Come evidenziato nel Rapporto del Social Protection Committee, l'Italia si colloca, assieme a Bulgaria, Grecia, Spagna, Lituania, Lettonia, Polonia, Portogallo, Romania e Slovacchia tra i Paesi con una ridotta spesa pubblica per famiglie e minorenni, un basso impatto ed efficacia della spesa sociale nella riduzione del rischio di povertà, una forte esposizione alla povertà anche per quei bambini che vivono in famiglie che sperimentano una media/alta intensità lavorativa. In questi Paesi, la solidarietà intergenerazionale continua a svolgere un ruolo centrale per alleviare il rischio di povertà per i bambini più vulnerabili. Il Rapporto ammonisce su quanto in queste realtà sia necessario adottare strategie globali volte a sostenere il reddito delle famiglie, sia di quelle che partecipano al mercato del lavoro sia di quelle che ne sono escluse, e agevolare l'accesso a posti di lavoro di qualità, in particolare per le seconde fonti di reddito familiari. Tra le politiche destinate alle famiglie con figli minorenni, studiosi ed esperti dedicano poi una particolare attenzione ai servizi educativi per la prima infanzia di qualità, sia per le opportunità di conciliazione dei tempi di lavoro e cura per i genitori sia per i vantaggi cognitivi, emotivi, comportamentali e di sviluppo sociale che i bambini possono trarre dalla loro frequenza. La prima infanzia è riconosciuta come un periodo cruciale del ciclo di vita in cui lo sviluppo cerebrale, corporeo, e delle abilità interpersonali sono in corso e dove i rendimenti di investimento nel medio e lungo termine superano molte volte i costi iniziali. In tal senso, soprattutto per i bambini provenienti da famiglie svantaggiate, tale investimento può contribuire a spezzare la trasmissione di svantaggio tra le generazioni e permettere a tutti i bambini l'opportunità di raggiungere il loro pie-

no potenziale (Heckman, 2008).

3. Povertà, cosa ne pensano i bambini e i ragazzi

Le conseguenze della povertà nel presente dei bambini e nella loro vita adulta sono stati oggetto di studio da più parti e sotto diverse angolature (Oecd, 2009; Bradshaw, 2011; Cooper, Stewart, 2013) rivelando come spesso gli effetti siano profondi e duraturi (Hirsh, 2008). Molti studi hanno posto l'accento sulla necessità di allontanarsi da un approccio adultocentrico in cui la povertà minorile è raccontata sulla base della percezione che gli adulti hanno della condizione dei bambini, per lasciare spazio al punto di vista dei bambini raccogliendo le loro opinioni dirette e ponendo così nella giusta luce cosa significhi per loro vivere in situazione di povertà e in cosa essa si sostanzia nella vita quotidiana (Main, 2013). Più in generale, se gli studi tradizionali hanno considerato i bambini come oggetto di ricerca, gli studi più recenti tendono ad attribuire ai bambini uno status di persone capaci di descrivere e valutare le questioni che li riguardano (Casas et al. 2012), per questa via evitando di concentrarsi sul well-becoming dei bambini a scapito del loro well-being (Main, 2013; Redmond, 2009).

In quest'ottica si propongono di seguito alcune interessanti esperienze di ricerca che hanno teso a valorizzare, con l'uso di diversi approcci e tecniche, la percezione, le opinioni e i pensieri dei bambini e i ragazzi rispetto alla propria situazione economica e a quella della famiglia in cui vivono. L'uso di approcci qualitativi e quantitativi per comprendere il punto di vista dei bambini che vivono in condizioni di povertà implica un impegno diretto con i bambini e i ragazzi per far sì che gli strumenti di ricerca riflettano le loro opinioni e siano in grado di restituire il disagio che vivono. Per far ciò è necessario che tali strumenti adottino modalità, formati, linguaggi accessibili ai bambini e ai ragazzi, che siano frutto di confronto e negoziazione con gli stessi. L'assunto di base è che le opinioni e le valutazioni espresse dai bambini sulle questioni che li riguardano sono essenziali e altamente qualificate, e il contributo che essi, in quanto esperti delle proprie esistenze, possono apportare alla progettazione degli stru-

menti di ricerca è cruciale. Per questa via la visione ordinata e deterministica che emerge da alcuni approcci e filoni di studio sulla povertà viene messa in discussione.

Un'analisi condotta su un decennio di ricerche qualitative nel Regno Unito sui bambini che vivono in condizioni di svantaggio indica quanto la povertà sia capace di penetrare profondamente nella loro vita minandone la stabilità e la quotidianità. Accanto al fattore economico emergono altri fattori di rischio che abbracciano tanto la dimensione sociale – relazioni, opportunità di partecipazione – quanto quella più intima e privata – il senso di vergogna e di inadeguatezza, la tristezza, il sentirsi esclusi (Ridge, 2011). Un recente studio su cento ragazzi che vivono la condizione di povertà in Australia ha reso evidente la natura complessa e dinamica dei rapporti di vita povera. Le mappe di relazioni intessute da questi ragazzi ha messo in luce un'ampia varietà di relazioni che risultano spesso instabili, fluide e in continua evoluzione (Skattebol et al. 2012). Nella consapevolezza che le misure di povertà basate esclusivamente sul reddito o derivate unicamente dalla visione adultocentrica offrono limitate indicazioni sul livello di benessere dei bambini, Main e Bradshaw (2012) si sono interrogati su quanto lo status economico del bambino possa essere trattato in maniera distinta da quello familiare tout court. Le conclusioni che gli studiosi traggono toccano un ampio ventaglio di misure e attenzioni che si dovrebbero considerare approcciando il tema della povertà minorile: prevedere nelle indagini di routine l'inserimento di misure specifiche di deprivazione centrate sui bisogni dei bambini; promuovere servizi a carattere universalistico e a libero accesso, intervenendo così nella vita dei bambini che vivono una situazione di povertà indipendentemente dalla loro famiglia; promuovere tra i bambini e gli adulti la conoscenza dei diritti dei bambini e il loro rispetto; investire fortemente in programmi redistributivi della ricchezza e in servizi educativi, particolarmente su quelli rivolti alla prima e primissima infanzia; mettere in relazione le misure di deprivazione sperimentate dai bambini con le altre misure di benessere che li riguardano. Altri tipi di studi di natura longitudinale offrono ulteriori spunti al quadro d'insieme. Lo

studio tedesco Awo-Iss, ad esempio, prende in considerazione novecento bambini e ragazzi con approccio multidimensionale e centrato sulla visione dei bambini, su un lasso temporale di 15 anni, confrontando le condizioni di vita dei bambini provenienti da famiglie a basso reddito con quelle dei bambini provenienti da famiglie con reddito più alto. Tale prospettiva di analisi, tra i molti esiti offerti alla riflessione, ha evidenziato la persistenza delle condizioni di povertà tra quanti, avendo sperimentato condizioni di povertà in tenera età, hanno successivamente sperimentato ricadute nel corso della crescita (Andresen, 2015).

Nel nostro Paese sono limitate, per non dire sostanzialmente assenti, esperienze di ricerca estese e mirate a dar voce ai bambini e agli adolescenti che vivono condizioni di povertà. Del resto, come segnalato da Valerio Belotti (2010), si contano sulle punta delle dita anche solo le indagini che si propongono di studiare la quotidianità delle ragazze e dei ragazzi, i loro spazi di azione e di negoziazione all'interno della famiglia, dei gruppi dei pari, della scuola, della pratica sportiva, dell'associazionismo culturale o religioso e le loro opinioni in merito, dando giusto risalto al diritto di partecipazione sancito dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989), che lo stesso Belotti definisce in diversi contesti nazionali e locali la "cenerentola" dei diritti. Ciò nondimeno, si segnalano in questa sede due recenti esperienze che testimoniano di un'attenzione nuova alle opinioni dei bambini in situazione di disagio economico ed esistenziale. La prima, di natura istituzionale, è stata realizzata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito della sperimentazione della misura di contrasto alla povertà SIA (Sostegno per l'inclusione attiva), in cui è stata prevista un'autovalutazione da parte dei beneficiari. In tale contesto sono stati predisposti questionari specifici per sondare la condizione e il benessere dei bambini di 8-13 anni e dei ragazzi di 14-17 anni, che può essere considerata come un'esperienza che incoraggia l'ascolto del minore. Per ciascuna delle due fasce di età è stato predisposto un questionario strutturato a risposta chiusa che è stato somministrato in modalità autocompilata assistita a un campione di bambini e ragazzi appartenenti ai

nuclei familiari beneficiari (10% della popolazione beneficiaria). Il questionario di rilevazione è composto da sei sezioni principali – ciascuna di circa 15 domande – che identificano la sfera di vita del bambino: vivere la casa, vivere l'ambiente, avere soldi e possedere cose, affettività, vivere in modo sano e vivere la scuola. Su un diverso versante, una seconda interessante esperienza di ricerca sui bambini e i ragazzi che vivono in situazione di povertà in Italia, è quella promossa dalla Fondazione l'Albero della vita e realizzata dalla Fondazione Zancan (2015). Nell'ambito di un più ampio e strutturato studio di natura multidimensionale della povertà che ha interessato sette città italiane (Milano, Torino, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo) sono stati ascoltati attraverso una specifica indagine pilota 56 bambini e ragazzi, riconoscendogli la piena capacità di esprimere il loro punto di vista in quanto attori sociali competenti e consapevoli. Gli esiti di tale operazione evidenziano che i bambini e i ragazzi sono mediamente molto soddisfatti per le loro condizioni di salute (69%), sono positivi per quanto riguarda le loro relazioni familiari e amicali e per il modo in cui trascorrono il loro tempo, a scuola, a lavoro o tempo libero, si dicono in larga misura soddisfatti delle cose che possiedono e del rapporto intimo con se stessi, mentre emergono aree di criticità rispetto ai rapporti con le altre persone in generale, la zona in cui vivono, l'abitazione in cui risiedono. Emerge forte, infine, il desiderio di contribuire a sanare la situazione di difficoltà familiare, di rendersi utili e di essere attori di cambiamento per sé e per i propri cari.

Nel loro complesso questi studi e le analisi che ne conseguono sulla povertà e l'esclusione sociale dei minorenni ci mostrano, come sottolinea Cinzia Canali (2014), da una parte che la prospettiva di sguardo del bambino non coincide necessariamente con quella dell'adulto, e per tale ragione è necessario aprire all'ascolto dei minorenni sui temi che riguardano la loro quotidianità e il loro vissuto, dall'altra che la condizione di povertà economica nell'infanzia non preclude automaticamente il fiorire e lo sviluppo di attitudini, talenti e aspirazioni, non essendo la povertà di reddito l'unico fattore che incide sul benessere del bambino.

Riferimenti bibliografici

Andresen, S. et al.

2015 *Child poverty in Germany: conceptual aspects and core findings*, in Fernandez, E. et al. (eds.), *Theoretical and empirical insights into child and family poverty*, New York, Springer.

Appadurai, A.

2004 *The capacity to aspire*, in Vijayendra, R., Walton, M. (eds.), *Culture and public action*, Stanford, Stanford University Press. **PDF**

Atkinson, A.B.

2015 *Disuguaglianza: che cosa si può fare*, Milano, Raffaello Cortina.

Banca d'Italia

2016 *Relazione annuale: anno 2015*, Banca d'Italia.

Barbero Vignola, G. et al.

2013 *Bambini poveri: chi sono, cosa chiedono, cosa ricevono* (Quaderno Tfiy, 1). **PDF**

Belotti, V. (a cura di)

2010 *Costruire senso, negoziare spazi: ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 50). **PDF**

Belotti, V., Moretti, E.

2011 *L'Italia "minore": mappe di indicatori sulla condizione e le disuguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 51). **PDF**

Bezze, M.

2014 *Il benessere spirituale dei bambini*, in Canale, C., Sica, M. (a cura di), *Valutare l'impatto dell'incontro tra bisogni, risposte e risorse per l'infanzia* (Idee condivise, 4).

Blanden, J., Hansen, K., Machin, S.

2010 *The economic cost of growing up poor: estimating the GDP loss associated with child poverty*, in «Fiscal studies», 31(3), p. 289-311.

Bradshaw, J.

2011 *Child poverty and deprivation*, in Bradshaw, J. (ed.), *The well-being of children in the UK*, 3. ed., Bristol, Policy Press.

Brandolini, A.

2010 *La condizione economica dei bambini e degli adolescenti in Italia*, in «Cittadini in crescita», 4, p. 16-24. **PDF**

Canali, C.

2014 *Bambini e ragazzi poveri*, in Fondazione Emanuela Zancan, *Welfare generativo: responsabilizzare, rendere,*

rigenerare: la lotta alla povertà: rapporto 2014, Bologna, Il mulino.

Caritas Europa

2013 *A study of the impact of the crisis and austerity on people, with a special focus on Greece, Ireland, Italy, Portugal and Spain*. **PDF**

2015 *Poverty and inequalities on the rise: just social models needed as the solution!: A study of the impact of the crisis and austerity on people, with a special focus on Cyprus, Greece, Ireland, Italy, Portugal, Romania and Spain*. **PDF**

Caritas italiana

2012 *I ripartenti: povertà croniche e inedite: percorsi di risalita nella stagione della crisi: rapporto 2012 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, Roma, Caritas italiana.

2013 *Dati e politiche sulla povertà in Italia: 17 ottobre Giornata mondiale di lotta alla povertà*. **PDF**

2014a *Povertà e vulnerabilità dei genitori separati: bisogni intercettati ed espressi nel circuito ecclesiale*, Bologna, EDB.

2014b *Il bilancio della crisi: le politiche contro la povertà in Italia: rapporto 2014*. **PDF**

2014c *False partenze: rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*. **PDF**

2015a *Povertà plurali: rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale*. **PDF**

2015b *Dopo la crisi, costruire il welfare: rapporto 2015*. **PDF**

2015c *La povertà letta dalla Caritas: rapporto 2014*, Roma, Caritas italiana.

2016 *Vasi comunicanti: rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte dell'Europa*. **PDF**

Caritas italiana, Fondazione Emanuela Zancan

2009 *"Famiglie in salita": rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il mulino.

2010 *"In caduta libera": rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il mulino.

2011 *"Poveri di diritti": rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il mulino.

Caritas italiana, Isfol

2009 *"Comprendere la povertà": modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, Maggiori.

Carparelli, A., Berti, K.

2010 *Europa 2020: le politiche contro la povertà e l'esclusione nella strategia europea per il prossimo decennio*, in «La rivista delle politiche sociali», 4/2010, p. 53-72.

Casas, F. et al.

2012 *Children as advisers of their researchers: assuming a different status for children*, in «Child Indicators Research», 5(4), p. 193-212.

Chzhen, Y., de Neubourg, C.

2014 *Multiple overlapping deprivation analysis for the European Union (EU-MODA): technical note (Innocenti Working Paper No. 2014-01)*, Florence, Unicef Office of Research. **PDF**

Commissione europea

2010 *Comunicazione della Commissione europea, Europa 2020: una strategia per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Com (2010) 2020 final, Bruxelles (3.3.2010). **PDF**

Cooper, K., Stewart, K.

2013 *Does money affect children's outcomes? A systematic review*, York, Joseph Rowntree Foundation. **PDF**

De Curtis, M.

2013 *La condizione infantile in Italia tra crisi economica e povertà*, in «Minori giustizia», n. 4, p. 69-73.

De Neubourg, C. et al.

2012a *Cross-country MODA study: multiple overlapping deprivation analysis (MODA): Technical note*, Florence, Unicef - Office of Research, (Working Paper). **PDF**

2012b *Child deprivation, multidimensional poverty and monetary poverty in Europe*, Florence, Unicef - Innocenti Research Centre (Innocenti working paper No. 2012-02). **PDF**

European antipoverty network, Eurochild

2014 *Verso il benessere dei bambini e dei ragazzi in Europa: quaderno sulla povertà dei minorenni nell'Unione Europea*, edizione italiana a cura di l'Albero della vita. **PDF**

European Commission

2009 *What can be learned from deprivation indicators*, Guio, A.C. (ed.), Luxembourg, European Communities, (Methodologies and working papers). **PDF**

2012 *Measuring material deprivation in the Eu: indicators for the whole population and child-specific indicators*, Guio, A.C., Gordon, D., Marlier, E. (eds.), Luxembourg, European Union, (Methodologies and working papers). **PDF**

European Commission. Eurostat

2013a *Quality of life indicators: leisure and social interactions* (Statistics explained). **PDF**

2013b *Quality of life indicators: material living conditions* (Statistics explained). **PDF**

2015a *Being young in Europe today: living conditions* (Statistics explained). **PDF**

2015b *People at risk of poverty or social exclusion* (Statistics explained). **PDF**

2015c *Sustainable development: social inclusion* (Statistics explained). **PDF**

2016a *Europe 2020 indicators: poverty and social exclusion* (Statistics explained). **PDF**

2016b *Material deprivation and low work intensity statistics* (Statistics explained). **PDF**

2016c *Social inclusion statistics* (Statistics explained). **PDF**

European Commission. Social Protection Committee

2008 *Child Poverty and Well-Being in the EU: Current status and way forward*, European Communities.

2012 *Advisory report to the European Commission on Tackling and preventing child poverty, promoting child-well being*, Brussels, 27th of June 2012.

2013 *Social Europe Current challenges and the way forward: annual report of the Social Protection Committee (2012)*, European Union.

Fondazione l'Albero della vita, Fondazione Emanuela Zancan

2015 *Io non mi arrendo: bambini e famiglie in lotta contro la povertà: fragilità e potenziali*, Bologna, Il mulino.

Fondazione Emanuela Zancan

2012 *Vincere la povertà con un welfare generativo: la lotta alla povertà: rapporto 2012*, Bologna, Il mulino.

2013 *Rigenerare capacità e risorse: la lotta alla povertà: rapporto 2013*, Bologna, Il mulino.

2014 *Welfare generativo: responsabilizzare, rendere, rigenerare: la lotta alla povertà: rapporto 2014*, Bologna, Il mulino.

Gábos, A., Özdemir, E., Ward T.

2011 *Material deprivation among children*, European Commission (Research note 7/2011).

Griggs, J., Walker, R.

2008 *The costs of child poverty for individuals and society: a literature review*, York, JRF.

Grundiza, S., Lopez Vilaplana, C.

2013 *Intergenerational transmission of disadvantage statistics: Is the likelihood of poverty inherited?* (Statistics in focus 27/2013). **PDF**

Heckman J.J.

2008 *The case for investing in disadvantaged young children*, in *Big ideas for children: investing in our nation's future*, Washington, DC, First Focus, p. 49-58. [PDF](#)

Hirsh, D.

2008 *Estimating the costs of child poverty*, York, Joseph Rowntree Foundation. [PDF](#)

Italia. Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

2015a *Disordiniamo! La prima fotografia delle istituzioni centrali e delle risorse nazionali dedicate all'infanzia e all'adolescenza*. [PDF](#)

2015b *Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti: documento di proposta*. [PDF](#)

Italia. Commissione di indagine sull'esclusione sociale

2011 *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale: anno 2009-2010*. [PDF](#)

2012 *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale: anno 2011-2012*. [PDF](#)

Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza

2014 *Indagine conoscitiva sulla povertà e il disagio minorile*. [PDF](#)

Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali

2012 *Povertà ed esclusione sociale: l'Italia nel contesto comunitario* (Quaderni della ricerca sociale 17). [PDF](#)

2014 *Primi dati sulla sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) nei grandi Comuni* (Quaderni della ricerca sociale flash 29). [PDF](#)

Istat

2009 *La misura della povertà assoluta*, Istat (Metodi e norme, n. 39).

2013a *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat.

2013b *Rapporto UrBes: il benessere equo e sostenibile nelle città*, Istat.

2014 *Rapporto Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat.

2015a *La povertà in Italia: anno 2014*, Istat.

2015b *Rapporto Bes 2015: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat.

2015c *Reddito e condizioni di vita*, Istat.

2016a *Condizioni di vita e reddito: anno 2015*, Istat.

2016b *La povertà in Italia: anno 2015*, Istat.

Levine, P.B., Zimmerman, D.J. (eds.)

2010 *Targeting investments in children: fighting poverty when resources are limited*, Chicago, Chicago University Press.

Lopez Vilaplana, C.

2013 *Children were the age group at the highest risk of poverty or social exclusion in 2011* (Statistic in focus 4/2013). [PDF](#)

Lupton, R.

2014 *The government should stick to a robust, income-based measure of child poverty*. [PDF](#)

Main, G.

2013 *A child-derived material deprivation index*, The University of York, Department of Social policy and Social Work.

2014 *Child poverty and children's subjective well-being*, in «Child indicators research», 7(3), p. 451-472.

Main, G., Bradshaw, J.

2012 *A child deprivation index*, in «Child indicators research», 5(3), p. 503-521.

Milano, R.

2011 *La povertà minorile in Italia al tempo della crisi*, in «Minori e giustizia», 4, p. 38-42.

Oecd

2009 *Doing better for children*, Paris, Oecd Publishing.

2015 *In it together: why less inequality benefits all*, Paris, Oecd Publishing, 2015. [PDF](#)

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

2013 *La povertà minorile*, in *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 2010-2011: temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, p. 227-242. [PDF](#)

Peragine, V.

2014 *Infanzia, povertà e crescita economica*, in Canale, C., Sica, M. (a cura di), *Valutare l'impatto dell'incontro tra bisogni, risposte e risorse per l'infanzia* (Idee condivise 4). [PDF](#)

Peragine, V. (a cura di)

2012 *Famiglie e nuove povertà*, Roma, Carocci.

2014 *Povertà e politiche di inclusione sociale: differenze e confronti territoriali*, Roma, Carocci.

Redmond, G.

2009 *Children as actors: How does the child perspectives*

literature treat agency in the context of poverty?, in «Social Policy and Society», 8(04), p. 541-550.

Ridge, T.

2002 *Childhood poverty and social exclusion*, Bristol, Policy Press.

2007 *Negotiating childhood poverty: children's subjective experienced of life on a low income*, in Wintersberger, H. et al. (eds.), *Childhood, generational order and the welfare state: exploring children's social and economic welfare*, Odense, Odense University Press, p. 161-178.

2011 *The everyday costs of poverty in childhood: A review of qualitative research exploring the lives and experiences of low-income children in the UK*, in «Children & Society», 25(1), p. 73-84.

Sandbaek, M.

2013 *Child poverty in a rich welfare state*, in «Child Indicators Research», (6)1, p. 53-69.

Saraceno, C.

2015 *Il lavoro non basta: la povertà in Europa negli anni della crisi*, Milano, Feltrinelli.

Saunders, P.

2015 *Not just statistics: making children's poverty more visible*, in Fernandez, E. et al. (eds.), *Theoretical and empirical insights into child and family poverty: cross national perspectives*, New York, Springer.

Save the Children

2014 *Child poverty and social exclusion in Europe*, Brussels, Save the Children.

Save the Children Italia

2010 *Le condizioni di povertà tra le madri in Italia*, Roma, Save the Children.

2011 *Atlante dell'infanzia a rischio: Alla ricerca della Giovine Italia*. PDF

2012a *Atlante dell'infanzia a rischio: Mappe per (ri)connettersi al futuro*, a cura di Giulio Cederna. PDF

2012b *Ricordiamoci dell'infanzia: Dossier Il paese di Pollicino*. PDF

2013a *Atlante dell'infanzia a rischio: L'Italia sottosopra: i bambini e la crisi*, a cura di Giulio Cederna. PDF

2013b *Dossier allarme infanzia: L'isola che non ci sarà: la mappa delle opportunità rubate ai bambini italiani e alcune proposte per cominciare a restituire loro un futuro*. PDF

2013c *Mettere fine alla povertà in questa generazione: la visione di Save the Children per il post-2015*. PDF

2014a *Atlante dell'infanzia a rischio: Gli orizzonti del possibile: bambini e ragazzi alla ricerca dello spazio*

perduto. PDF

2014b *La lampada di Aladino: l'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. PDF

2015a *Atlante dell'infanzia a rischio: Bambini senza: origini e coordinate delle povertà minorili*. PDF

2015b *Illuminiamo il futuro 2030: Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa*. PDF

2016 *(Non) Tutti a mensa: il servizio di ristorazione scolastica per le scuole primarie in Italia*. PDF

Skattebol, J. et al.

2012 *Making a difference: building on young people's experience of economic adversities*, Social Policy Research Centre, Sydney, University of New South Wales.

Sen, A.K.

1993 *Capability and well-being*, in Nussbaum, M., Sen, A.K. (eds.), *The quality of life*, Oxford, Clarendon Press, p. 30-53.

1999 *Development as freedom*, New York, Knopf; trad. it. *Lo sviluppo è libertà: perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, 2001.

Unicef - Centro di Ricerca Innocenti

2010 *Bambini e adolescenti ai margini: un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei Paesi ricchi*, Firenze, Unicef - Centro di Ricerca Innocenti (Innocenti report card 9). PDF

2012 *Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti: un nuovo quadro comparativo della povertà infantile in alcuni Paesi a reddito medio-alto*, Firenze, Unicef - Centro di Ricerca Innocenti (Innocenti report card 10). PDF

2013a *Il benessere dei bambini nei Paesi ricchi: un quadro comparativo*, Firenze, Unicef - Centro di Ricerca Innocenti (Innocenti report card 11). PDF

2013b *Figli della recessione: l'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi*, Firenze, Unicef - Centro di Ricerca Innocenti (Innocenti report card 12). PDF

2016 *Equità per i bambini: una classifica della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei Paesi ricchi*, Firenze, Unicef - Centro di Ricerca Innocenti (Innocenti report card 13). PDF

Vandenbroeck, M.

2014 *Il rapporto tra educazione e povertà: intervista a Michel Vandenbroeck*, a cura di Nima Sharmahd, in «Bambini» - A. 30, n. 5 (magg. 2014), p. 12-14.

Vecchie e nuove forme di povertà tra vecchio e nuovo mondo: alcuni sguardi cinematografici su Stati Uniti, Europa e sul caso italiano

Marco Dalla Gassa, docente di Storia e critica del cinema presso l'Università Ca' Foscari di Venezia

1. Sempre meno poveri, sempre più poveri

Il cinema, in quanto specchio della realtà e strumento privilegiato di indagine sociale, nella prima metà del XX secolo traeva spunto per i suoi racconti da un contesto nel quale viveva una forte contrapposizione tra un ristretto gruppo di ricchi e ricchissimi e un'enorme massa di poveri e poverissimi. In un terreno del genere era piuttosto facile, ed edificante, raccontare storie di riscatto, di emancipazione, di evoluzione e di trasformazione dell'individuo – non, si badi bene, di un'intera classe sociale – che assurgeva a simbolo, un prototipo del *self-made man*, da studiare e imitare.

Le trasformazioni che dal Secondo dopoguerra hanno portato le società occidentali prima a una *escalation* apparentemente inarrestabile di benessere e ricchezza, poi a un lento e progressivo crollo di gran parte delle certezze accumulate in direzione di una precarizzazione sempre più marcata, invece hanno portato sul grande schermo storie in cui la povertà si è dapprima eclissata per poi ripresentarsi sotto nuove forme. Partendo dalla situazione dell'immediato dopoguerra, inaugurata al cinema in maniera dirompente da Rossellini con il suo *Roma città aperta* (1945) e proseguita con la meravigliosa stagione del cinema neorealista, lo schermo abbandona i territori della commedia sofisticata tanto cari al ventennio fascista appena concluso per tuffarsi nelle strade e negli androni alla ricerca della realtà. *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948) e *Miracolo a Milano* (1951), di Vittorio De Sica, raccontano la povertà come condizione opprimente e indesiderabile, certo, ma anche come ambito che in un certo senso privilegia l'autenticità dei senti-

menti e la bontà d'animo (si pensi ad esempio alla contrapposizione caricaturale tra ricchi-cattivi e poveri-buoni di *Miracolo a Milano*). Soprattutto, e sono attenuanti da tenere in seria considerazione, la povertà del dopoguerra da un lato costituisce un male comune, e quindi proverbialmente un "mezzo gaudio", dall'altro è considerata una condizione transitoria che si avvia verso una rapida "guarigione". È solo con *Umberto D.* (1952), sempre di De Sica, capitolo che secondo molti chiude l'esperienza neorealista, che viene messo in discussione il ruolo delle istituzioni: il film si apre con uno sciopero dei pensionati che chiedono al governo condizioni di vita dignitose e prosegue con il desolante "pedinamento" di un anziano alle prese con una composta ma disperata lotta per la sopravvivenza; è un fatto storicamente documentato che questo titolo avesse creato notevoli malumori in particolare al Presidente del consiglio dell'epoca, un giovane e promettente Giulio Andreotti, il quale aveva polemizzato apertamente con il regista accusandolo di fare un cattivo servizio all'Italia mostrandone solo i punti deboli. Gli anni successivi, in effetti, hanno portato a un progressivo e positivo superamento di quella situazione sociale, fino allo sradicamento della povertà da gran parte delle società del cosiddetto primo mondo. In questo contesto, che si colloca tra gli anni '80 e l'inizio del XXI secolo, i poveri erano genericamente divisi in due categorie: da un lato gli individui (pochi e ben riconoscibili) ai margini della società del benessere, dall'altro "gli ultimi", gli abitanti del terzo mondo, condannati a vivere in condizioni di miseria disumane e inconcep-

bili. Infine, con l'inizio dei grandi flussi migratori e con la terribile crisi internazionale degli ultimi anni, questi confini fisici e sociali si sono progressivamente assottigliati portando a un lento e inesorabile arretramento rispetto alle posizioni conquistate.

Per raccontare le molte trasformazioni sopra citate, la settima arte, raccogliendo idealmente proprio la lezione del neorealismo, ha spesso messo al centro della vicenda i minori di età, più vulnerabili e innocenti, come testimoni oculari delle mille sfaccettature della realtà: vediamo come.

2. Camminando su una linea sottile

Per iniziare un percorso filmografico sul rapporto tra infanzia e povertà, piuttosto che affrontare quei film che documentano situazioni estreme, può essere molto più stimolante prendere in considerazione le opere che tentano di mettere in scena quel passaggio, spesso impercettibile e apparentemente indolore, da una condizione di benessere a una di povertà. Si tratta di una "zona grigia" che gli indicatori demoscopici (i sondaggi, l'incrocio dei dati, i censimenti) faticano a fotografare con precisione in quanto oggetti in continuo movimento, mentre la macchina da presa, che nella fotografia del movimento ha il suo atto generativo, spesso cattura con notevole efficacia. Uno dei dati che emerge con maggiore evidenza da una prima analisi è la corrispondenza tra vicinanza alla soglia della povertà e famiglia monoparentale, in cui molto spesso è una donna a dover provvedere al mantenimento dei figli minori. Prendendo come ideale punto di partenza *Lo specchio della vita* di Douglas Sirk (1959), melodramma statunitense in cui Lora, una giovane vedova con ambizioni da attrice, madre di una figlia adolescente, riesce a realizzarsi professionalmente e a svolgere il proprio ruolo familiare solo grazie all'aiuto di un sodalizio con una governante di colore, è possibile tracciare una mappa delle trasformazioni sociali attraverso una serie di "donne forti". È del 1975 il meraviglioso ritratto di *Alice non abita più qui*, in cui Martin Scorsese mette in scena la storia

di un'altra vedova (la Alice del titolo) in viaggio attraverso l'America con il figlio Tommy inseguendo il sogno di diventare cantante; una situazione in cui il viaggio, nel più classico stile del road movie, diventa il sintomo di una provvisorietà da cui la protagonista uscirà solo grazie alla scelta di una situazione più stabile, accanto a un nuovo amore, che è anche parzialmente la rinuncia a un sogno più grande. Diversa la situazione di Rusty, la protagonista di *Dietro la maschera* (1985) di Peter Bogdanovich, madre alle prese con un figlio colpito da una rarissima malformazione facciale, la quale pur conducendo una vita totalmente disordinata e irregolare (dall'uso di droghe a rapporti sessuali del tutto occasionali) si impone di garantire al figlio una vita normale attraverso una serie di lotte condotte con estrema decisione e caparbia. Nello stesso filone si inseriscono poi la giovane madre interpretata da Jodie Foster in *Il mio piccolo genio* (1991) di cui è anche regista, alle prese con le difficoltà di inserimento di un bambino estremamente dotato ma fragile; o la madre di *Forrest Gump* (Zemeckis, 1994) che non esita a concedersi al preside del college per far accedere il figlio all'istruzione superiore. Negli anni successivi vanno segnalati *La musica del cuore* (1999) di Wes Craven, *Scoprendo Forrester* (2000) di Gus Van Sant, *Erin Brockovich* (2000) di Steven Soderbergh, *Monster's Ball - L'ombra della vita* (2001) di Marc Forster, *Cuori in Atlantide* (2001) di Scott Hicks, *8 Mile* (2002) di Curtis Hanson. Tutti questi titoli, pur rappresentando situazioni anche molto diverse l'una dall'altra, hanno in comune il ruolo della protagonista femminile, madre sola con figli a carico, intenta a barcamenarsi sul filo sottile tra benessere e povertà, tra integrazione ed emarginazione.

3. Splendori e miserie dello stato sociale: il vecchio continente

Scorrendo velocemente i titoli appena citati risulta evidente come negli Stati Uniti prevalga sempre la logica del "fare da sé", un sistema basato esclusivamente sul merito e sulla forza di volontà dell'individuo che è arbitro di se stesso.

so e può ambire a qualsiasi posizione, e in cui lo stato sociale non è garantito a tutti ma è qualcosa che va conquistato con la ricchezza. Nella maggior parte degli Stati europei, invece, la situazione è ben diversa: la qualità dei servizi offerti ai cittadini è tendenzialmente inferiore rispetto al top di quelli statunitensi, ma viene garantito a tutti lo stesso grado di tutela e di assistenza. La linea di demarcazione tra il dentro e il fuori, tra il benessere e la povertà, si fa allora meno netta e più problematica, anche nella rappresentazione che il cinema propone. Esempio, in questo senso, è quanto emerge dall'insieme della produzione cinematografica di Ken Loach. Da sempre sensibile alle sofferenze e alle difficoltà delle classi meno abbienti, quel proletariato in lenta evoluzione all'interno di un mercato del lavoro in veloce e continua trasformazione, il cinema di Loach funziona come una lente di ingrandimento in grado di mostrare le falle del sistema "stato sociale". Già a partire dal suo film d'esordio, *Poor Cow* (1967), in cui la protagonista è ancora una donna con il marito in carcere e un figlio da allevare, e proseguendo poi con *Riff-Raff* (1991), *Piovono pietre* (1993), *Ladybird Ladybird* (1994), *My name is Joe* (1998), *Bread and Roses* (2000), *Paul, Mick e gli altri* (2001), *Sweet Sixteen* (2002), *In questo mondo libero* (2007), *La parte degli angeli* (2012); tessere diverse che vanno a comporre un mosaico estremamente variegato di personaggi ai margini, in perenne lotta per migliorare la propria condizione, tra brucianti sconfitte e brillanti vittorie, ma senza mai perdere un'invincibile dignità.

Una galleria, quella di Loach, che per molti versi può essere accostata a quella fornita da Jean-Pierre e Luc Dardenne. I due fratelli di origine belga nel corso degli anni, attraverso il loro stile estremamente essenziale basato sull'inseguimento di personaggi in condizioni di difficoltà, hanno fornito un ritratto efficace delle enormi falle dello stato sociale. Un cinema in cui, seguendo la straordinaria lezione del neorealismo italiano, il punto di vista di bambini e adolescenti diventa il filtro attraverso cui raccontare storie ai margini. Si pensi allo

sguardo spaesato e progressivamente sempre più autodeterminato di Igor, il quindicenne protagonista de *La Promesse* (1996): figlio di un industriale senza scrupoli che sfrutta gli immigrati clandestini facendoli lavorare in condizioni disumane, assiste alla morte dell'operaio Hamidou che gli strappa la promessa di occuparsi della moglie; il percorso di costruzione di una coscienza morale ed etica lo porterà a denunciare i crimini del padre in difesa di poveri ed emarginati. Poco più grande di lui è Rosetta, la protagonista del film omonimo (1999), alle prese con una madre alcolizzata e alla disperata ricerca di un lavoro ma, anche in una situazione estrema, fermamente salda sui propri principi morali tanto da preferire il suicidio (tentato ma non riuscito) alle scorciatoie della disonestà. E un altro coetaneo è Francis de *Il figlio* (2002), reduce da 5 anni di riformatorio per aver causato la morte di un bambino, che viene accolto nella falegnameria di Olivier, padre del bambino ucciso, che si offre di insegnargli un mestiere per cercare di dargli un futuro migliore. Il complesso affresco di una realtà ai margini, dalla quale il benessere e la felicità appaiono irraggiungibili e forse inesistenti, passando per titoli come *L'Enfant - Una storia d'amore* (2005) e *Il matrimonio di Lorna* (2008), si completa con *Il ragazzo con la bicicletta* (2001): Cyril, il protagonista dodicenne, è alla ricerca disperata del padre che lo ha abbandonato, lasciandolo temporaneamente in un centro di accoglienza per l'infanzia; da un incontro fortuito con Samantha sembra poter nascere un rapporto di reciproca fiducia ma il ragazzino frequenta dei ragazzi di strada e si ritrova coinvolto in una rapina a un'edicola. In seguito alla denuncia, Samantha si fa carico delle spese del risarcimento e Cyril chiede scusa alla vittima. Quando poi un giorno incrocia per caso l'edicolante, suo figlio, aggredito durante la rapina, lo insegue tirandogli dei sassi; Cyril si arrampica in cima a un albero e cade: sdraiato per terra privo di sensi, poco dopo si risveglia ma non vuole essere soccorso, così risale in sella alla sua bicicletta per fare ritorno a casa.

Cyril incarna tutta la resistenza, muta ma tenace, della classe sociale a cui appartiene: quella raccontata dai fratelli Dardenne nei loro film che, oltre agli enormi meriti artistici riconosciuti nei più importanti festival del mondo, hanno quello ben più lodevole di aver mostrato le enormi falle del sistema di welfare della vecchia Europa.

4. Italia: fine del miracolo

La situazione sociale raccontata dal neo-realismo e già descritta nel primo capitolo, vede la sua naturale prosecuzione in alcuni film che, pur mettendo in scena le criticità di una classe sociale sempre in ritardo sulle evoluzioni e sui progressi economici, lascia anche intravedere sullo sfondo l'ottimismo tipico del boom economico iniziato negli anni '60. Autori come Pier Paolo Pasolini, con i suoi *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962), Ermanno Olmi, Luigi Comencini e i fratelli Taviani mostrano le sfaccettature sociali nascoste di un'Italia che si sta costruendo un ruolo da Paese industrializzato, un Paese occupato a correre, in preda alla frenesia del “miracolo economico”, e che non può certo rallentare o fermarsi ad aspettare gli ultimi. È con l'avvento del nuovo millennio che il rallentamento diventa sistematico, fino al drammatico stop rappresentato dalla crisi globale che ha dato inizio a un'inversione di tendenza, un progressivo arretramento. Il cinema italiano degli ultimi anni, che non brilla per la presenza di figure autoriali paragonabili a quelle prese in esame nel capitolo precedente, ha affrontato con toni e stili molto diversi tra loro queste nuove criticità. Partendo idealmente dal bel documentario di Stefano Consiglio intitolato *L'uomo flessibile* (2003), che mette in scena nove storie di flessibilità lavorativa non sempre soddisfacenti, sono diversi i titoli che, messo da parte il filtro della finzione, tentano di offrire una rappresentazione il più possibile oggettiva della realtà: *Porca miseria* (2006) di Armando Ceste va alla ricerca di nuovi poveri e tenta di dare una definizione moderna e aggiornata proprio del concetto di “po-

vertà”; *Uno virgola due* (2005) di Silvia Ferri racconta il progressivo impoverimento non solo economico ma anche culturale del nostro Paese in cui la media di figli per coppia è, appunto, di 1,2; *Debito d'ossigeno* (2009) di Giovanni Calamari punta la macchina da presa dritta nell'occhio del ciclone della crisi economica appena cominciata, per raccontarne le conseguenze disastrose in particolare per il ceto medio.

Tuttavia sono molti anche i film di fiction che offrono una panoramica della moderna società italiana. Francesca Comencini in *Mobbing - Mi piace lavorare* (Italia 2004) racconta la storia di Anna, una giovane donna separata con un figlio a carico, che si vede costretta a licenziarsi a causa delle insopportabili angherie ricevute sul luogo di lavoro; Kim Rossi Stuart con il suo *Anche libero va bene* (2006) mette in scena un padre separato con difficoltà economiche alle prese con l'educazione dei propri figli minori mentre Peter Del Monte in *Nelle tue mani* (2007) pone al centro della vicenda una madre con gravi traumi infantili che, sulla soglia dell'indigenza, verrà salvata dall'abnegazione dell'ex-marito; si tratta in questo caso di vicende che raccontano ancora una volta le criticità insite nel modello di famiglia monogenitoriale, importato con qualche anno di ritardo proprio dagli Stati Uniti. Esiste poi un filone che tenta di rappresentare la situazione giovanile, spesso talmente drammatica da dover essere stemperata attraverso il filo dell'ironia: *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì (2008) è ambientato nell'oscuro mondo dei call-center in cui migliaia di ragazzi senza prospettive, sottopagati, con contratti precari e curriculum ben al di sopra delle richieste tentano di guadagnarsi da vivere; una situazione non dissimile a quella dei giovani ricercatori protagonisti di *Smetto quando voglio* (2014) di Sydney Sibilia, che ormai stanchi di lavori umili e svilenti uniscono le proprie energie mentali e i propri talenti per mettere sul mercato una nuova droga sintetica, tra disavventure demenziali e scene surreali.

Filmografia

- Roma città aperta**, Roberto Rossellini, Italia 1945
- Sciuscià**, Vittorio De Sica, Italia 1946
- Ladri di biciclette**, Vittorio De Sica, Italia 1948
- Miracolo a Milano**, Vittorio De Sica, Italia 1951
- Umberto D.**, Vittorio De Sica, Italia 1952
- Lo specchio della vita**, Douglas Sirk, USA 1959
- Accattone**, Pier Paolo Pasolini, Italia 1961
- Mamma Roma**, Pier Paolo Pasolini, Italia 1962
- Poor Cow**, Ken Loach, Regno Unito 1967
- Alice non abita più qui**, Martin Scorsese, USA 1975
- Dietro la maschera**, Peter Bogdanovich, USA 1985
- Il mio piccolo genio**, Jodie Foster, USA 1991
- Riff-Raff**, Ken Loach, Regno Unito 1991
- Piovono pietre**, Ken Loach, Regno Unito 1993
- Forrest Gump**, Robert Zemeckis, USA 1994
- Ladybird Ladybird**, Ken Loach, Regno Unito 1994
- La promessa**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia/Lussemburgo/Tunisia 1996
- My name is Joe**, Ken Loach, Regno Unito/Francia/Spagna/Italia/Germania 1998
- La musica del cuore**, Wes Craven, USA 1999
- Rosetta**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia 1999
- Bread and Roses**, Ken Loach, Regno Unito/Germania/Spagna 2000
- Erin Brockovich**, Steven Soderbergh, USA 2000
- Scoprendo Forrester**, Gus Van Sant, USA 2000
- Cuori in Atlantide**, Scott Hicks, USA 2001
- Monster's Ball – L'ombra della vita**, Marc Forster, USA 2001
- Paul, Mick e gli altri**, Ken Loach, Regno Unito/Germania/Spagna 2001
- Il figlio**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia 2002
- Sweet Sixteen**, Ken Loach, Gran Bretagna 2002
- 8 Mile**, Curtis Hanson, USA 2002
- L'uomo flessibile**, Stefano Consiglio, Italia 2003
- Mobbing. Mi piace lavorare**, Francesca Comencini, Italia 2004
- L'Enfant. Una storia d'amore**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia 2005
- Uno virgola due**, Silvia Ferri, Italia 2005
- Anche libero va bene**, Kim Rossi Stuart, Italia 2006
- Porca miseria**, Armando Ceste, Italia 2006
- In questo mondo libero**, Ken Loach, GB 2007
- Nelle tue mani**, Peter Del Monte, Italia 2007
- Il matrimonio di Lorna**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia/Italia/Germania 2008
- Tutta la vita davanti**, Paolo Virzì, Italia 2008
- Debito d'ossigeno**, Giovanni Calamari, Italia 2009
- Il ragazzo con la bicicletta**, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio/Francia/Italia 2011
- Ruggine**, Daniele Gaglianone, Italia 2011
- Gli equilibristi**, Ivano De Matteo, Italia 2012
- È stato il figlio**, Daniele Cipri, Italia 2012
- La parte degli angeli**, Ken Loach, Regno Unito/Francia 2012
- Sacro Gra**, Gianfranco Rosi, Italia 2013
- Smetto quando voglio**, Sydney Sibilia, Italia 2014
- Le ultime cose**, Irene Dioniso, Italia 2016



Dipartimento per le politiche della famiglia



Coordinatore Comitato di redazione
Antonella Schena

Comitato di redazione
Adriana Ciampa, Luciana Saccone, Alessandro Salvi

In copertina
Il mondo visto da... un anemone di mare (particolare), di Davide Sartori, 12 anni (Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Direttore responsabile
Anna Maria Bertazzoni

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000
pubblicato online aprile 2017

Istituto
degli
Innocenti



Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
email: rassegnabibliografica@istitutodegliinnocenti.it
www.minori.gov.it
www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it